

Bondi si dimette, tentato dalla candidatura

«Controllerà» le liste del centro. L'accordo fra presidente del consiglio, Casini e Fini in alto mare

di Nicola Corda

► ROMA

Mario Monti sperimenta direttamente la via Crucis della composizione delle liste elettorali. Ieri il nuovo vertice convocato con gli alleati centristi, Casini e Fini, è slittato di ora in ora anche per la convocazione di un Consiglio dei Ministri. A Palazzo Chigi sono arrivate le dimissioni di Enrico Bondi, nominato da Monti "controllore" degli elenchi elettorali e che potrebbe finire anche lui a correre per la sfida del 24 e 25 febbraio. I suoi incarichi sono stati affidati per ciò che riguarda la "spending review" al Ragioniere generale dello Stato Ma-

rio Canzio e per il controllo delle spese sanitarie del Lazio a Filippo Palumbo. Nella galassia centrista, ancora prima dei nomi manca ancora l'accordo sulla ripartizione delle tre forze politiche nella lista unica al Senato, ed è questo il motivo per cui i tre leader lavorano da giorni a fari spenti e in assoluta segretezza. La proposta di Casini di assegnare il 40 per cento all'Udc e alla "Scelta Civica per Monti" e il 20 per cento dei senatori a Futuro e Libertà, è stata respinta dal premier e dai suoi fedelissimi che non vogliono sentir parlare di quote. Anche perché l'uomo di punta al Senato sarà proprio Casini che avrebbe già fatto un pen-

sierino per la presidenza. I big della lista civica, l'ex ministro Riccardi, Andrea Olivero e Andrea Romano, temono che la classe politica finisca per fagocitare il progetto di rinnovamento. Nelle regole ferree chieste da Monti quella dell'anzianità (oltre tre legislature alle spalle) per la quale sarebbero già fuori oltre i due leader Casini e Fini, finirebbero impigliati anche Buttiglione e Cesa, tra i centristi e Bocchino e Menia per i Futuristi. Da piazzare poi ci sono i fuoriusciti del Pdl e tra questi decani come Beppe Pisanu, in Parlamento dal 1972, o Franco Frattini, pro-penso, però, a rinunciare al seggio per puntare alla carica

di Segretario generale della Nato. In lista dovrebbero trovare spazio poi altri ex del centrodestra come Mario Mauro, Alfredo Mantovano, Giuliano Cazola e Isabella Bertolini. Per i transfughi del Pd, ad eccezione di Pietro Ichino, invece ci sarebbero solo posti in piedi, con scarse probabilità di elezione per Mario Adinolfi e Stefano Ceccanti.

Fuori, ma per sua rinuncia, anche Umberto Ranieri. Infine Pannella e i radicali che chiedono ospitalità alle tre coalizioni in campo. «Monti ci sta riflettendo e risponderà», dice l'ex leader delle Acli Andrea Olivero.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

